

È l'allarme sugli impatti del Piano nella relazione di Finera, Capitalimprese, Federitaly

DS6901

DS6901

Fondi Pnrr, accesso per pochi

Solo il 2,8% delle imprese italiane beneficerà delle risorse

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

Solo il 2,8% delle imprese italiane avrà accesso ai fondi del Pnrr. Una portata limitatissima, di cui subiranno gli effetti negativi soprattutto le micro e piccole imprese, spina dorsale del sistema, ma anche le meno equipaggiate rispetto alle grandi aziende per gestire la complessità dei processi di candidatura e rendicontazione. Infatti, la penetrazione dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza si stima possa raggiungere 146.120 imprese, rispetto al totale di quelle attive, pari a 5.097.6176 aziende, secondo gli ultimi dati di Movimprese (analisi statistica trimestrale condotta da InfoCamere per conto di Unioncamere).

A far emergere questo dato è la relazione riguardante l'impatto del Pnrr sul tessuto imprenditoriale italiano, a cura di **Finera, Capitalimprese e Federitaly**, redatta in occasione di un evento, alla Camera dei deputati, per la presentazione del libro "L'Era Pnrr - far prosperare le imprese nell'epoca delle opportunità finanziarie", scritto da **Giordano Guerrieri**, co-fondatore e ceo della società di consulenza finanziaria Finera.

Tra le righe della relazione si leggono opportunità e sfide del Pnrr, con un accento anche sulle cause, interne ed esterne, alla piena realizzazione degli obiettivi.

Le potenzialità del Pnrr. «Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un evento unico, che mette a disposizione una quantità di risorse finanziarie senza precedenti, con l'obiettivo di trasformare le sfide poste dalla pandemia in opportunità di crescita e rinnovamento», commenta Guerrieri. Ma quel è la dotazione a disposizione? In Europa, il Pnrr prevede un'erogazione complessiva di 723,8 miliardi di euro suddivisi tra prestiti (385,8 miliardi) e sovvenzioni (338 miliardi). Solo sette Paesi hanno richiesto

anche i prestiti tra cui l'Italia, con la quota più consistente.

Infatti, l'Italia ha una quota complessiva che supera i 191,5 miliardi di euro, da utilizzare in settori chiave come la digitalizzazione, la transizione ecologica, l'istruzione, la ricerca e lo sviluppo, la coesione sociale e territoriale. Questa cifra è da dividere in sovvenzioni, che ammontano a circa 68,9 miliardi di euro, e prestiti, circa 122,6 miliardi di euro. Le prime sono a fondo perduto, ossia sono una risorsa finanziaria priva di obbligo di rimborso e, di conseguenza, meno onerosa per il bilancio pubblico. La composizione finanziaria delle risorse, infatti, offre all'Italia una leva economica significativa, ma introduce anche complessità nella gestione del debito pubblico: il 64% dei fondi Pnrr dovrà essere restituito.

Passando in rassegna gli altri Paesi, si legge nella relazione, la Spagna, per esempio, con il suo *España puede* (Proyecto plan de recuperación transformación y resiliencia), è il secondo Paese ad avere ottenuto più fondi dal NextGeneration EU con una quota di 69,5 miliardi di euro che, se necessario, potranno essere ampliati con crediti fino a un totale di oltre 140 miliardi di euro fino al 2026. Al terzo posto c'è la Francia che, con il suo *France's National recovery and resilience plan* (Nrrp), aveva inizialmente ottenuto sovvenzioni per un totale di 40,9 miliardi di euro, diventati 41,9 nel 2023.

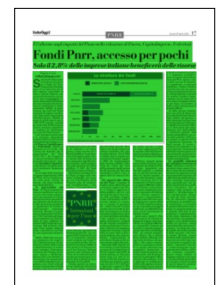
L'Italia, quindi, ha ottenuto una dotazione finanziaria che supera quella assegnata agli altri Stati membri. Ma è anche vero che gli impatti sul sistema economico non sono da sottovalutare. Tra il 2023 e il 2026, come si ricorda nella relazione citando il rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti, due terzi dell'incremento medio annuo del Pil previsto dal Def sono attribuibili al Pnrr: 1,2% rispetto allo 0,4% senza il Pia-

no.

Gli ostacoli alla efficacia del Pnrr. L'impiego di prestiti, come evidenziato nella relazione, implica, per l'Italia, il rischio di aggravare il debito pubblico, già tra i più elevati in Europa. Come rovescio della medaglia, rispetto ai dati sull'impatto sul Pil, il governo italiano ha comunque il compito di garantire che i fondi ottenuti tramite prestiti siano investiti in progetti che generino un ritorno economico sufficiente a coprire i costi del debito nel tempo. Il che, tradotto in azioni, significa selezionare i progetti ad alto impatto economico e sociale e monitorarne l'esecuzione. Oltre che un impegno a supportare l'accesso a questi fondi da parte delle micro e piccole imprese, che, come anticipato, rappresentano la percentuale maggiore del nostro tessuto imprenditoriale.

Sul totale delle imprese attive in Italia, le microimprese con meno di 10 addetti sono il 95,13% rispetto allo 0,09% di grandi imprese. Le Pmi sono invece circa 211 mila (il restante 4,78% del tessuto imprenditoriale italiano), generano, da sole, il 41% dell'intero fatturato; coprono il 33% dell'insieme degli occupati del settore privato e il 38% del valore aggiunto del Paese, stando ai dati dell'osservatorio Innovazione digitale nelle Pmi del Politecnico di Milano.

Tuttavia, secondo quanto emerso dalla relazione, la penetrazione dei fondi del Pnrr si stima riguarderà solo 146.120 imprese e sebbene non sia chiarita la forma giuridica di queste imprese, si legge nella relazione, è ragionevole ipotizzare che le microimprese e le Pmi incontrino maggiori difficoltà nell'accedere ai fondi, a causa di barriere quali complessità burocratica, mancanza di informazioni e limitate capacità finanziarie e amministrative. Secondo i dati del Centro studi Tagliacarne (agosto 2023) il 61% delle imprese italiane, sia per mancanza di progetti



strutturati, sia difficoltà di accesso, non si è attivato per richiedere i fondi.

Quali sono i motivi? «Possiamo parlare di criticità endogene ed esogene, ossia ostacoli che ne rendono difficoltoso o impossibile l'accesso per le micro e le piccole imprese», spiega Guerrieri a *ItaliaOggi Sette*, «gli ostacoli endogeni, ossia interni, che il sistema Paese italiano affronta sono legati alla struttura, alle pratiche e alla cultura amministrativa, economica e sociale. Si va, quindi, dalla ben nota complessità burocratica ai lunghi tempi di gestione amministrativa, che limitano la capacità di adempiere efficacemente alle scadenze. A ciò si aggiunge la problematica relativa alla capacità di assorbimento delle risorse, che evidenzia le difficoltà di strutture locali e nazionali nel gestire e impiegare produttivamente le ingenti risorse finanziarie del Pnrr, spesso a causa della carenza di esperienza, competenze e personale qualificato». Inoltre, l'Italia è caratterizzata da una marcata frammentazione territoriale e disuguaglianze regionali che possono incidere negativamente, con il rischio che le aree meno sviluppate facciano più fatica ad accedere ai fondi e nella realizzazione di

progetti efficaci.

Le sfide esterne comprendono una serie di fattori che, pur essendo al di fuori del controllo diretto del governo e delle istituzioni italiane, hanno il potenziale per influenzare significativamente l'efficacia e l'attuazione del piano. Parliamo, cioè, dell'instabilità economica globale; delle tensioni geopolitiche; ma anche delle politiche dell'Unione europea, in quanto il Pnrr è largamente finanziato da fondi europei. E, ancora, i cambiamenti climatici e i disastri naturali; l'aumento dei costi delle materie prime; l'accelerazione del progresso tecnologico e la crescente competizione internazionale.

Le possibili soluzioni per estendere l'accesso ai fondi. Affinché le risorse finanziarie siano usate al meglio, il team che ha redatto la relazione ha ipotizzato anche alcune possibili soluzioni: dal rafforzamento della cultura e della mentalità imprenditoriale, passando per una migliore comunicazione e snellimento burocratico, fino al supporto nella gestione dei progetti e all'importanza di una comunicazione efficace tra tutti gli attori coinvolti. Tra gli interventi proposti, per esempio, la semplificazione burocratica; la creazione

di portali informativi centralizzati e il supporto diretto alle imprese nella fase di progettazione e implementazione dei piani. Insomma è più che necessario un impegno sinergico e una collaborazione stretta tra governo, settore imprenditoriale, istituzioni finanziarie. «La sfida non risiede quindi solo nella quantità di fondi stanziati e che devono essere sfruttati, quanto piuttosto nella capacità del sistema di convertire tali risorse in iniziative tangibili e durature», commenta Guerrieri, «capaci di generare un impatto positivo diffuso sull'intera economia nazionale». Questa visione richiede un impegno condiviso e la messa in atto di politiche che facilitino l'accesso ai fondi da parte di tutte le imprese, a prescindere dalla dimensione.

© Riproduzione riservata

